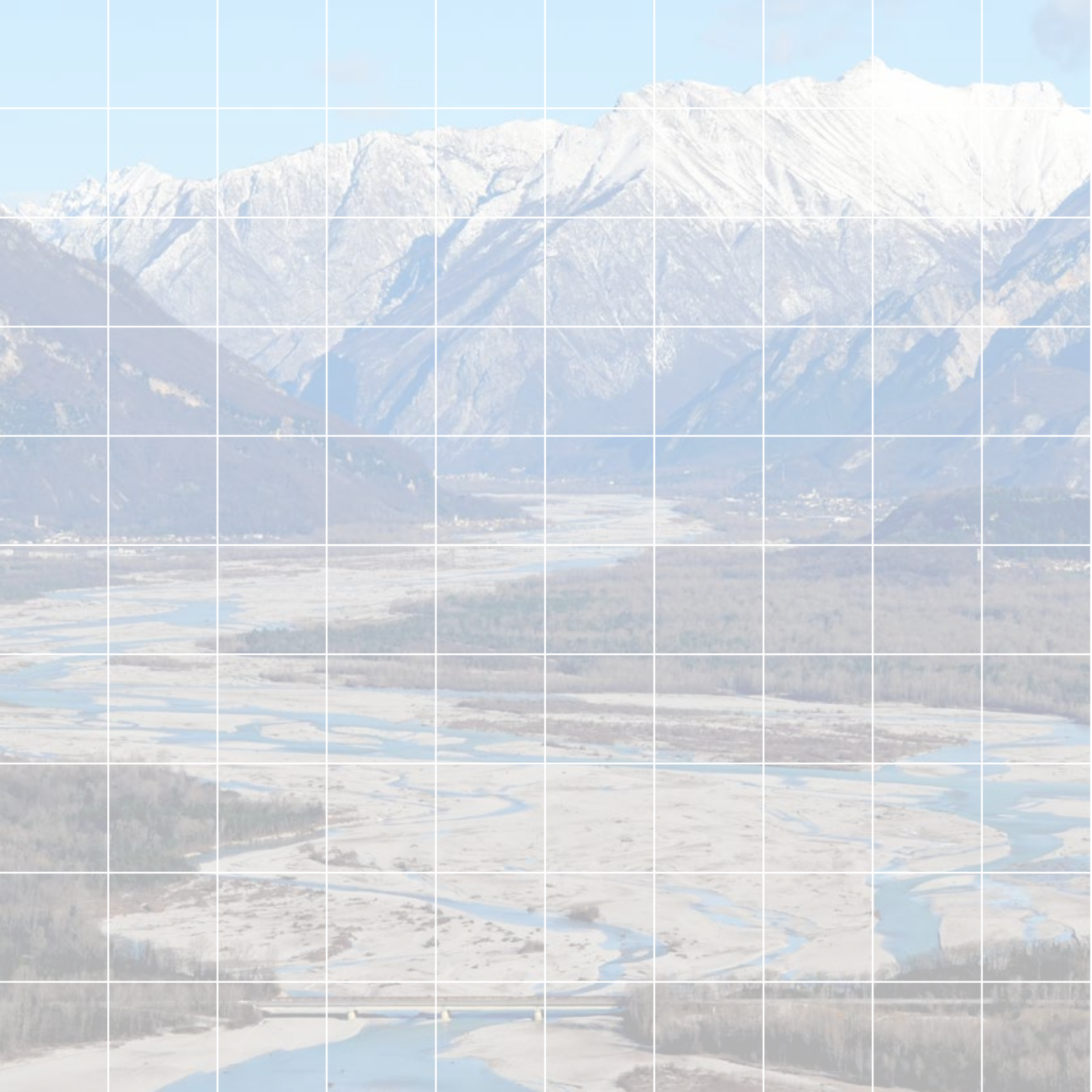


# I QUADERNI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

## 03. I workshop tematici [seconda parte]







**I QUADERNI DEL PIANO  
PAESA GGISTICO  
REGIONALE DEL  
FRIULI VENEZIA GIULIA**





Assessorato alle infrastrutture e territorio

**Assessore Mariagrazia Santoro**

*Coordinamento editoriale:*

Segreteria dell'Assessorato alle infrastrutture e territorio

Silvia Savi

[assessoreterritorio@regione.fvg.it](mailto:assessoreterritorio@regione.fvg.it)

Servizio paesaggio e biodiversità

Michela Lanfritt

[paesaggio@regione.fvg.it](mailto:paesaggio@regione.fvg.it)

*Responsabili del PPR-FVG e coordinatori della collana editoriale:*

Chiara Bertolini

Mauro Pascolini

*Progetto grafico:*

Ufficio stampa e comunicazione

*Stampa:*

La Tipografica srl, Basaldella di Campoformido

Dicembre 2016





# Riflessioni e contributi per la "vestizione" dei beni paesaggistici: San Daniele del Friuli, Fagagna e Artegna

**L**a ricognizione su tre cittadine delle colline moreniche relativamente alla vestizione del loro vincolo ha un particolare significato a quaranta anni dal terremoto. I provvedimenti sono tutti precedenti al sisma e hanno tutti motivazioni che provenivano da diversi percorsi e approfondimenti. Fagagna nel 1955 è uno dei primi vincoli della L.1497/39 dopo la seconda guerra mondiale e fu fortemente voluto dall'amministrazione comunale che nella zona del castello e del Colle del Vescovo riconosceva un paesaggio originario. Completamente diversa è invece la definizione delle motivazioni che fecero scaturire il vincolo di San Daniele nel 1966 a seguito della costruzione del primo condominio cittadino eretto lungo il profilo del colle. In questo caso l'intervento della Soprintendenza era teso a scongiurare il rischio di altre simili deformazioni dello skyline<sup>1</sup>. Il vincolo esteso a gran parte del territorio comunale ad Artegna aveva invece un significato diverso e teso a valorizzare il rapporto straordinario che intercorreva tra il borgo lineare, il colle del castello e delle

chiese e gli appoderamenti medievali che scendevano verso la palude. Quest'ultimo provvedimento risentiva di un dibattito molto aperto in regione sui temi del paesaggio e dei centri storici. Un dibattito che produrrà, proprio pochi giorni prima del terremoto, la legge regionale n. 5 del 26 aprile 1976 che testimonia l'attenzione a un tema che diventerà centrale a seguito del trauma. A distanza di un anno il paesaggio di Artegna, esaltato nel provvedimento, diventerà irrinconoscibile tanto che le concitate fasi della ricostruzione porteranno alla costruzione di un sistema insediativo completamente diverso dal precedente. Ad Artegna più che a San Daniele e a Fagagna, la ricostruzione inciderà in modo determinante nel modificare i valori in campo. Ci troviamo quindi di fronte a vincoli paesaggistici prodotti su strutture urbane e castellane di formazione basso medievale in ambienti molto simili da un punto di vista morfogenetico, ma con esiti di pianificazione e di tutela molto diversi.

Già in età post medievale si erano riscontrati diversi modelli di sviluppo nel confronto delle tre comunità: i rilievi fortificati di Fagagna e Artegna, si sono lentamente svuotati per occupare con la popolazione agricola gli

spazi pedecollinari, mentre l'insediamento borghese di San Daniele è rimasto sul colle. A questa "deriva" storica ne è seguita una moderna governata dagli strumenti urbanistici prima e dopo il terremoto. Al piede di tutti e tre i colli la dispersione insediativa novecentesca si è inserita tra i vuoti del tessuto storico per poi scivolare nella campagna sviluppando svillettamenti e città diffusa<sup>2</sup>.

Nonostante le condizioni geomorfologiche fossero molto simili le motivazioni dei tre vincoli appaiono molto diverse seppure influenzate da una cultura figurativa ed estetica del paesaggio di impronta pre-ambientale (1985): A Fagagna (1955) "la collina predetta, oltre a costituire un quadro naturale di singolare bellezza paesistica, offre punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere il panorama delle Prealpi Carniche e quello della pianura

**1** Decreto Ministeriale del 17 agosto 1966

**2** Per approfondire questo tema rimando a M. Baccichet, *Abitare il territorio friulano. La città diffusa è già tradizione?*, in *I luoghi della tradizione in Friuli*, a cura di S. Morandini, Udine, Provincia di Udine, 2015, 47-85



Fagagna, prospettive sul paesaggio retrocollinare.

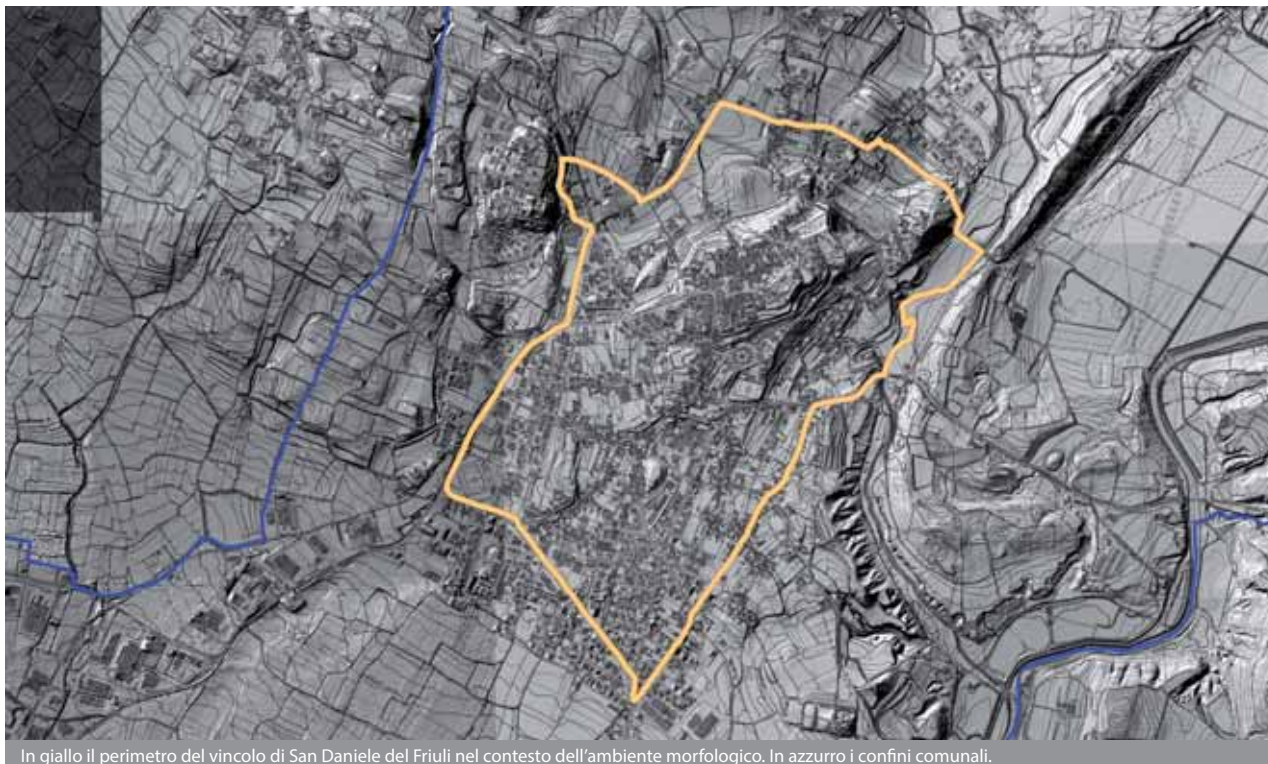
friulana”<sup>3</sup>; a San Daniele si precisava, vista l'emergenza che aveva fatto intervenire il ministero, che “considerato che il vincolo comporta, in particolare, l'obbligo da parte del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo, dell'immobile ricadente nella località vincolata, di presentare alla competente soprintendenza, per la preventiva approvazione, qualunque progetto di opere che possano modificare l'aspetto esteriore della località stessa; riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, ove si ravvisa la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano e inoltre forma un quadro naturale di incomparabile bellezza visibile da punti di vista o belvedere accessibili al pubblico”. Il terzo decreto di

vincolo ancora di più mette attenzione ai temi dell'intervisibilità e del ruolo paesaggistico del colle precisando che ad Artegna si intendeva tutelare un complesso di beni paesaggistici, a partire “dal Colle S. Martino, sulla cui sommità sorge l'antica pieve e sulle cui pendici a mezzogiorno si erge il castello dei Savorgnan ed a levante la chiesa parrocchiale, mentre più in basso si sviluppa l'abitato capoluogo, presenta un aspetto altamente caratteristico. Il colle sorge in una zona posta ai piedi delle Prealpi Giulie e va degradando in diversa maniera nei suoi versanti. Che si collegano a nord con le montagne e a sud con la prossima pianura. Questo singolare insieme, visibile all'intorno da notevole distanza, si presenta da tempo con una sua particolare fisionomia ed è costituito da un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale,

ove si ravvisa la spontanea concordanza e fusione tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano. Chi si dirige verso il colle, che ha per sfondo verso nord le Prealpi Carniche e Giulie mentre a sud si protende verso l'ultima cerchia delle colline moreniche del medio Friuli, lo ammira come bellezza panoramica, chi invece si trova su di esso può ammirare l'armonico panorama circostante”<sup>4</sup>. Come si legge i colli sono importanti perché sono un primo fondale che si staglia sulle Prealpi, ma sono anche degli importanti belvedere per osservare la pianura.

**3** Decreto Ministeriale 20 aprile 1955

**4** Decreto Ministeriale 21 giugno 1975



In giallo il perimetro del vincolo di San Daniele del Friuli nel contesto dell'ambiente morfologico. In azzurro i confini comunali.

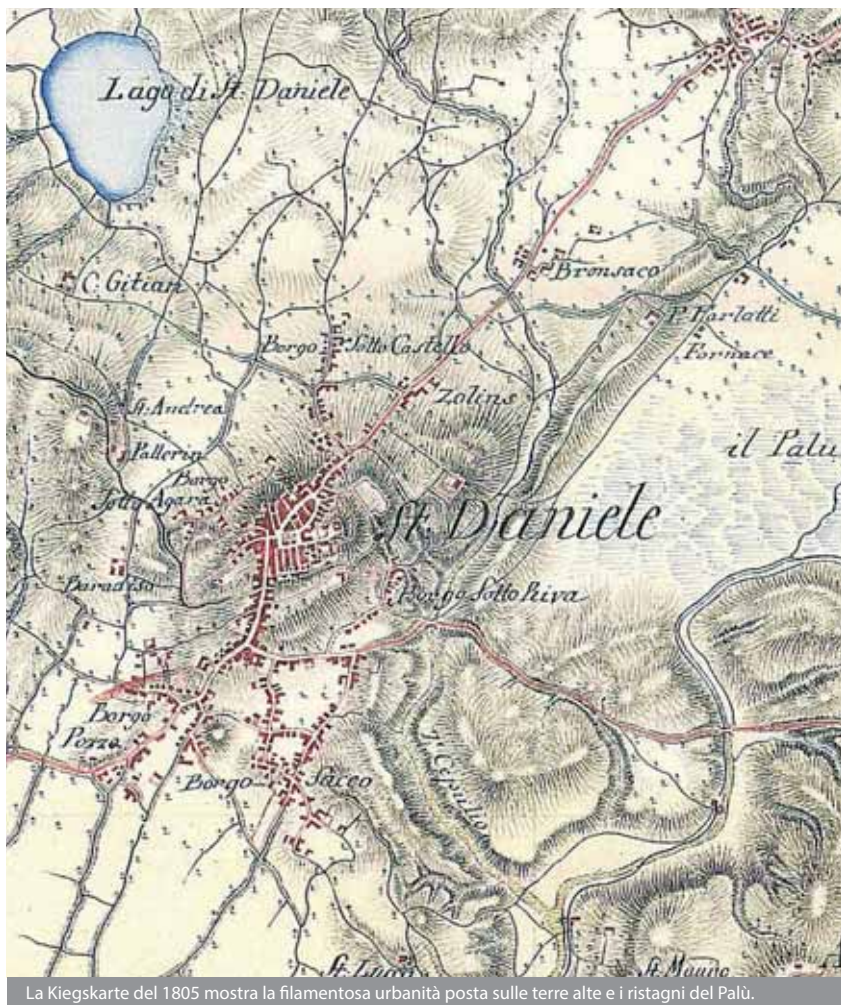
La definizione degli ambiti di vincolo è diversa nei tre casi: a Fagagna si perimetra solo il colle, a San Daniele tutta la città e i borghi storici che potrebbero essere sottoposti all'azione della speculazione edilizia, mentre ad Artegna si ritiene importante anche il tratto di campagna che arriva fino alla ferrovia ottocentesca.

La parte del vincolo di San Daniele è quella che vedete in giallo sulla diapositiva e potete notare che quasi tutto l'abitato, storico e moderno, è vincolato. L'insediamento antico era segnato dalla strada commerciale

che percorreva la dorsale dei colli. La città dentro le mura era segnata da uno strano rapporto tra lo spazio vuoto o semi vuoto del castello patriarcale e lo spazio pieno della "terra" o città, mentre sotto vediamo la villa che si estende verso il piano con una sequenza di borghi costruendo un ambiente poroso e agricolo. Quello di San Daniele era un ambiente anticamente caratterizzato dagli spazi collinari segnati da grandi paludi, che sono uno degli elementi scomparsi del paesaggio di questo territorio.

Il territorio agricolo era molto complesso e arricchito dalla speciale condizione morfologica, con alternanza di ristagni acquei, depositi morenici e una piana orizzontale del tutto arida. La distribuzione del costruito dava un tono pittoresco al colle tanto da influenzare una vera e propria tradizione di cartoline e vecchie foto che rincorrono nelle prospettive le visioni dei campanili e dei principali edifici posti lungo la strada matrice. Questa è una visione dell'urbanità di San Daniele che si è consolidata nel tempo, nel senso che il paese verrà fotografato





per tutto il corso dell'Ottocento e i primi del Novecento rendendo esplicito come la città si spalmi sulla collina morenica e venga caratterizzata da questi elementi di verticalità che sono le torri campanarie. Queste immagini mostrano da più punti di vista questo

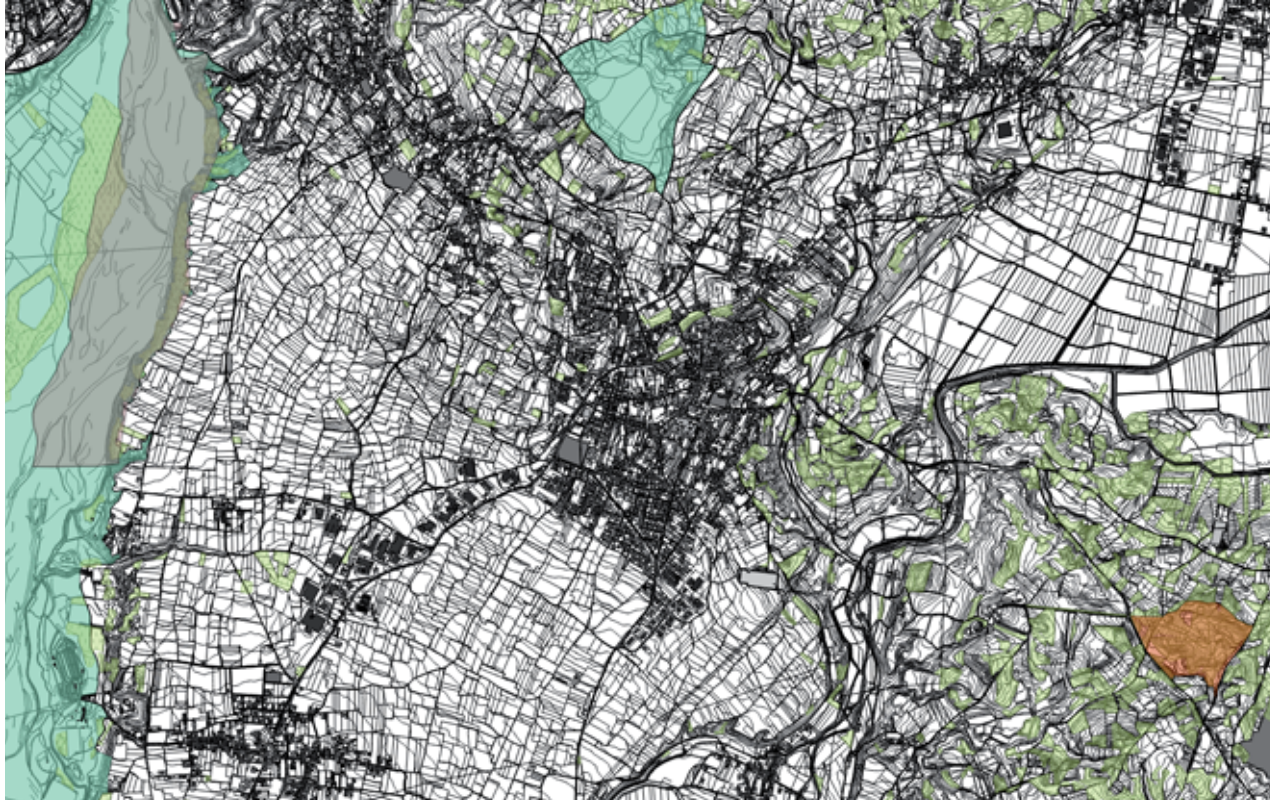
rapporto tra pieni e vuoti, quindi la zona della terra che è densa, mentre quella dei borghi extra moenia è rada con insediamenti che si fondono con le terre coltivate. Qui come a Fagagna le foto esaltano le diverse e 'pittoresche' forme dell'insediamento

distribuito sui colli attrezzati con terrazzi e ciglionamenti. Il rapporto tra la base porosa dei borghi immersi nei campi e la cima densa e segnata dai tre campanili rende ragione alla complessità interpretativa dei luoghi citata nel decreto di vincolo.

Se si parte dalla necessità dei fotografi di riprendere il versante assolato ci si può rendere conto che l'aspetto del colle fu ritratto in quasi tutte le sue variabili geografiche. In modo altrettanto preciso queste immagini ci permettono di leggere le trasformazioni moderne alle quali la città fu sottoposta pochi decenni prima della decretazione del vincolo, cioè nel momento in cui si realizzavano nuove opere infrastrutturali e nascevano le prime iniziative industriali.

Questa iconografia che diventa un patrimonio comune, non solo per la città, sarà anche la leva che farà scattare le proteste per la costruzione del condominio moderno e la proposta burocratica di istituire il vincolo. La tensione normativa scatenata come ad Arterga e a Fagagna non avrà però ricadute sperate: vedremo come, nei tre casi che vi mostrerò, i vincoli non abbiano prodotto risultati, a mio parere, soddisfacenti. Non sono infatti riusciti a costruire delle tenute a fronte di una grande complessità burocratica e amministrativa che ha riguardato qualsiasi cosa sia stata fatta all'interno della città. A San Daniele, per esempio, all'interno del vincolo si è costruito un ambiente urbano modesto, in sostanza, una sorta di periferia a urbanizzazione diffusa non molto diversa da quella costruita fuori dagli ambiti di vincolo. Essere dentro o fuori dal perimetro di vincolo non ha prodotto ambienti urbani diversi pur avendo costruito percorsi burocratici e autorizzativi diversi. Il vincolo aveva il





L'immagine mostra in colore le aree sottoposte a forma di tutela, a partire da quelle di Natura 2000 su Tagliamento e lago di Ragogna, fino ai prati stabili diffusi soprattutto sui dossi morenici.

senso di cercare di mantenere immutato il rapporto formale del profilo della lunga collina stabilendo un ruolo determinante nella veduta della sommità del colle e del sistema delle torri campanarie.

Il versante poteva essere sconvolto da nuove tettoniche edilizie e il mutare del profilo avrebbe fatto perdere il ruolo determinante di un colle che si vedeva da molto lontano. L'ambiente urbano visibile dalla pianura era uno degli aspetti importanti per il vincolo rispetto al più diffuso paesaggio agricolo dei colli morenici.

Ancora oggi quasi tutto il territorio comunale del centro di San Daniele è posto all'interno dell'ambito del vincolo. Con alcune

altre carte, invece, abbiamo voluto rendere evidente come al di fuori degli ambiti di rilevante valore paesaggistico si sia verificato un aumento di naturalità a partire dagli anni '60, quando il vincolo è stato posto. Questo incremento è stato dettato soprattutto da abbandoni agricoli dei particellari più antichi e frazionati e non si era mai verificato nei secoli precedenti attorno a San Daniele un fenomeno di questo tipo. Allo stesso tempo, alcuni degli spazi della naturalità, prima considerati di scarso valore, sono stati oggetto di attenzione nelle normative europee e regionali, come il Tagliamento o i geositi.

La seguente foto da terra verso la città murata testimonia la persistenza degli open

field posti alla base del colle e solo in parte sfruttati per la recente espansione insediativa di San Daniele. Il confronto fra la foto aerea di Google Earth e la cartografia ottocentesca mostra come buona parte del territorio conservato mantenga ancora il tema della mancanza delle siepi di tradizione medievale, seppure molti lo considerino un paesaggio di moderno riordino.

Verso questi territori antichi, dove ancora l'appoderamento è quello tradizionale, c'è stato il fenomeno dello svillettamento. Altri territori retro collinari conservano elementi di grande valore naturalistico, fra cui ad esempio il Lago di Ragogna, dove c'era un'attenzione antropologica molto forte

nel passato e oggi è riconosciuto come Sito di Interesse Comunitario. Era infatti un elemento molto importante dal punto di vista iconografico tanto che in molte rappresentazioni fotografiche storiche viene legato al discosto colle insediato.

Questo rapporto di visibilità tra elementi naturalistici e urbani è estremamente importante in tutti e tre i casi, perché le vedute del, e dal, colle insediato, sono a loro volta molto spesso insediate da fenomeni di modernità, come ad esempio la forte espansione della vegetazione. Un buon piano regolatore come quello di San Daniele, che ha fatto molto di più nella conservazione paesaggistica della città che il vincolo ministeriale, permette di mantenere prati di questo genere e quindi delle prospettive importanti e lunghe sulla città. Ma è evidente che questo non è possibile nel momento in cui si costruiscono settori urbani contrapposti a quelli cittadini densi o anche vuoti, oppure nel momento in cui la vegetazione assume una potenza tale da cancellare la percezione stessa della pendenza del colle e del settore patriarcale della città.

Il tema della coltivazione e della gestione degli spazi non abbandonati è quindi un'operazione molto importante, che esce forse dalla sfera normativa, ma che la ricognizione che abbiamo fatto vuole mettere in evidenza. Così come vuole mettere in evidenza lo strano rapporto che si è instaurato negli ultimi trent'anni tra gli spazi della città contemporanea e il tema importante dell'oggetto del vincolo, che è quello delle visioni. Io ero in Commissione regionale (COBA) il giorno che è arrivato il progetto per la realizzazione dei nuovi negozi di Coop Nordest: durante l'esame ci fu una fortissima discussione su quella che sarebbe stata la privazione della



Veduta della città moderna e di quella storica dagli open field conservati a sud di San Daniele.

prospettiva sul colle per chi avrebbe percorso la statale provenendo da Dignano. L'oggetto commerciale finiva per interagire in modo negativo con la visione della città eppure a San Daniele all'interno della zona vincolo erano stati costruiti dei paesaggi di una modernità se possibile ancor più impattante. Per esempio il recente ampliamento dell'ospedale non presenta nessuna attenzione al tema del colle, la morfologia di via Trento Trieste è il prodotto di una serie di progetti che non sono riusciti a migliorare il luogo rispetto a un qualsiasi asse stradale di una qualsiasi urbanità contemporanea.

Molti sono abituati ad accedere a San Daniele attraverso questa strada, di cui non

si capisce il valore paesaggistico seppure sia stato oggetto di una pletora di autorizzazioni che hanno permesso la costruzione di un ambiente banale. Si tratta in realtà di un prodotto insediativo che emula qualsiasi periferia non normata dimostrando che il vincolo non sempre produce qualità.

Con la lettura di foto e carte storiche si può ben notare come se all'epoca del provvedimento ministeriale all'interno dell'ambito fossero compresi tutti gli spazi edificati, oggi la dispersione insediativa non solo ha saturato quegli ambienti con la nuova edilizia, ma si sono costruiti filamenti e aree anche negli spazi di quella che era la campagna prossima alla città. In sostanza San Daniele





L'accesso a San Daniele da sud.



La visione del colle dai campi mostra nuove costruzioni ai piedi e una invadente vegetazione sui pendii.

ha continuato a svilupparsi con una modalità formale porosa e filamentosa in modo indifferente dentro o fuori dal vincolo. Per fortuna la costruzione dei grandi volumi dei prosciuttifici è stata sviluppata a monte della statale n.13 e queste grandi masse non ostruiscono la percezione della città arrivando da est.

Al di fuori del vincolo ci sono invece luoghi e ambienti estremamente importanti e ben conservati, che potrebbero diventare degli elementi di grandissima potenzialità anche rispetto a una mobilità dolce e a un rapporto dell'urbanità che tenga in considerazione la campagna e non più solo il perimetro delle mura o del costruito. Si tratta di ambienti che sono già in qualche modo riconosciuti e

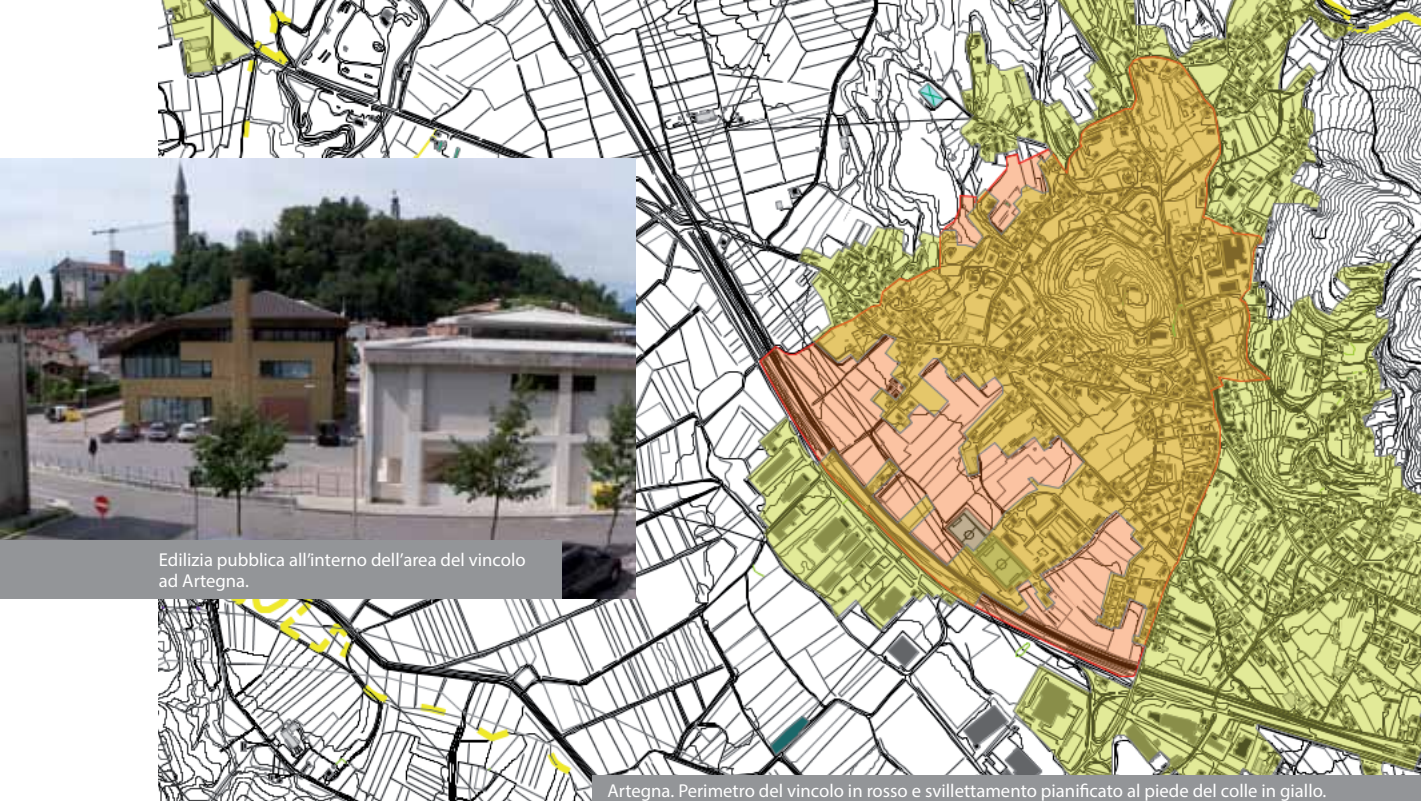
valorizzati da una serie di percorsi tradizionali o moderni, che permettono di dialogare con altri oggetti paesaggisticamente importanti che si trovano al di fuori di San Daniele, ma che completano il valore paesaggistico di questo territorio. Quindi la salvaguardia, il riconoscimento, la categorizzazione e la descrizione del vincolo di San Daniele non può non considerare che questa cittadina è una grande "macchina" per guardare. In epoca medievale lo era per ragioni difensive, ma può assumere nuovi ruoli e ragioni per la contemporaneità. È evidente che se i vecchi terrazzamenti si riempiono di vegetazione spontanea, come sta accadendo, c'è poco da costruire nuove normative: in realtà si occulteranno gli spazi della visione. Queste operazioni di abbandono

e di perdita della possibilità di usufruire dei tradizionali belvedere si stanno moltiplicando sul territorio ed io pongo questo problema gestionale e normativo come elemento di programmaticità per il PPR-FVG. Bisogna gestire e non solo autorizzare.

Diversa è la situazione ad Artergia dove la crisi fa necessariamente riferimento a un effetto traumatico come quello del terremoto del 1976. In questo caso i valori in campo si sono dissolti a solo un anno dalla pubblicazione del vincolo paesaggistico.

Le motivazioni citate nel decreto si impoveriscono non solo per il tema del terremoto e di una ricostruzione molto interpretativa dell'ambiente urbano, ma anche per quelle che sono le strategie di costruzione all'esterno dell'ambiente storico e che potenziano il paesaggio dello svillettamento. Scompare, o quasi, la casa a corte sostituita da un sistema lineare di edifici plurifamiliari moderni nell'impianto e caratterizzati da percorsi porticati sul fronte stradale che qui non c'erano mai stati<sup>5</sup>. Il





Edilizia pubblica all'interno dell'area del vincolo ad Artegna.

Artegna. Perimetro del vincolo in rosso e svillettamento pianificato al piede del colle in giallo.

vincolo tendeva a considerare come elemento d'importanza i prati sotto il castello e il loro frazionamento medievale, ma dopo il 1976 questi prati divennero prima il luogo per l'installazione dei prefabbricati e poi il luogo da recuperare con nuove costruzioni. L'edificazione dei prati verso la ferrovia poco alla volta ha cancellato le importanti prospettive che avevano caratterizzato quest'oggetto del vincolo. Sono invece, ancora una volta, molto pervasivi e aggressivi gli sviluppi della vegetazione sulle pendici del colle che poco alla volta ostruiscono i belvedere e impediscono la percezione di quella sorta di acropoli pubblica definita dalle due chiese, dal cimitero e dal castello.

All'interno del vincolo non solo si è ricostruito con tipologie edilizie completamente diverse da quelle esaltate dal provvedimento ministeriale, ma sono stati edificati anche dei servizi comunali che potrebbero invece stare in qualsiasi periferia di un'altra città tanto sono indifferenti al genius loci. La loro scarsa e anonima forma rimanda solo a una modestia dettata dalla necessità di ridurre al minimo i tempi della ricostruzione.

Al di fuori dello spazio costruito, invece, si sono innescati dei processi di valorizzazione di aree che presentano nuovi significati per l'abitare introdotti dalla cultura degli anni '80 del Novecento. Ancora una volta, i valori paesaggistici più importanti del territorio forse non stanno più dentro l'area del vincolo,

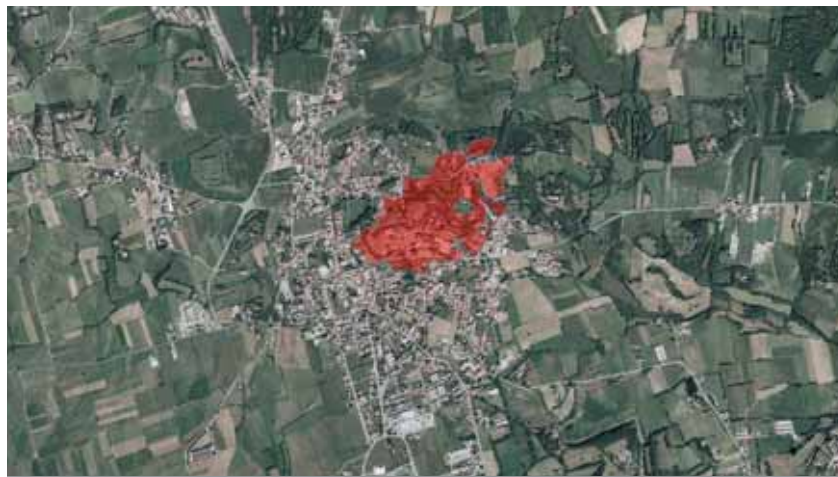
che dovrebbe essere rivista e aggiornata, mentre sembrano estendersi nelle aree segnate da una maggiore naturalità e da una certa distanza tra l'ambiente e l'uomo: le pendici selvatiche di Santo Stefano, le praterie umide della palude delle sorgenti del Ledra. L'ambito delle sorgenti non era considerato importante nel 1975, mentre in realtà questa zona umida, posta al di là della ferrovia e del vincolo, può arricchire il vincolo stesso.

5 Giovanni Pietro Nimis, *Friuli dopo il terremoto: Gemona, Artegna, Magnano. Fisica e metafisica di una ricostruzione*, Venezia, Marsilio, 1978; Idem, *La ricostruzione: limiti dell'intervento post terremoto*, "Regione Cro-nache". A.18, giugno 1993, 117

A Fagagna all'interno dell'area della collina si sono salvaguardati i belvedere, sempre più compromessi dalla vegetazione spontanea, ma lungo il versante meridionale non si sono risparmiate le lottizzazioni residenziali e la costruzione di un incoerente complesso scolastico. Contemporaneamente all'aumento del costruito la crisi dell'agricoltura sul colle trasformava il paesaggio densificando il parco pubblico con alberature incoerenti e attrezzando l'area con strutture sportive.

Fagagna presenta il solito rapporto di intervisibilità tra la collina, la pianura e i territori retrocollinari che testimonia il significato strategico del castello, che però nel frattempo si è svuotato di qualsiasi elemento di urbanità. La città diffusa sta costruendo quasi un continuo edificato ai piedi delle colline moreniche e sta saldando i diversi tessuti.

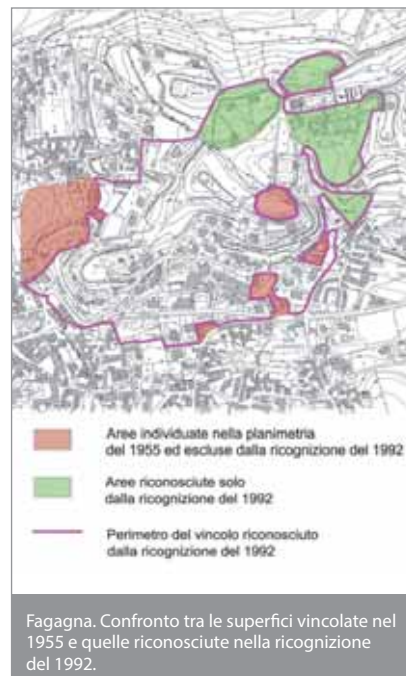
Il vincolo del 1955 rendeva esplicito il riconoscimento dei valori estetici che aveva il colle del castello. Oggi questo luogo non è più la meta delle gite fuori porta della borghesia udinese e soprattutto il colle è profondamente cambiato nelle sue funzioni. Questo pone anche un problema amministrativo, perché nelle ricognizioni sul vincolo paesaggistico precedenti (1992) sono stati sbagliati alcuni elementi nel riconoscimento del perimetro, per cui ad esempio un belvedere, uno degli oggetti più importanti del colle, non è più compreso nell'ambito, mentre lo era nell'IGM originale. Vedete ora l'attuale ambito del vincolo, con tutte le sue mancanze e i suoi problemi, mentre qui osserviamo la mediazione e le differenze fra il vincolo nel '55 e la ricognizione del '92. Bisognerà dunque ragionare con la popolazione sulla



In rosso la definizione del vincolo di Fagagna al 1992.

dimensione reale vincolistica: infatti, mentre è vero che i perimetri non sono modificabili, è anche vero che in questo caso si tratta di capire quali sono i veri perimetri del vincolo.

Il tema delle grandi vedute dal colle fu posto negli anni '50 dalla stessa comunità di Fagagna come un elemento di valore. Il vincolo è stato posto con l'intento di impedire grandi e devastanti trasformazioni del colle del castello, ma non ha permesso di impedire alcune trasformazioni che si sono svolte all'esterno. È quindi un oggetto molto importante, perché permette di capire le trasformazioni del paesaggio pedecollinare, che erano appunto gli elementi che portavano gli udinesi a fare passeggiate e picnic sulla collina di Fagagna. Tutta la sistemazione del colle era in realtà un progetto paesaggistico: gli alberi, ad esempio, servivano per fare ombra, mentre i filari di cipressi erano segno della monumentalità di questo luogo.



Fagagna. Confronto tra le superfici vincolate nel 1955 e quelle riconosciute nella ricognizione del 1992.



Anche in questo caso è necessario rilevare i diversi valori degli elementi compresi in questo territorio, soprattutto tenendo in considerazione che molti di questi oggetti, come le scuole o alcuni edifici della lottizzazione residenziale, hanno, in qualche modo, sbarrato la possibilità di vedere dalla campagna. In altri casi invece è la vegetazione che sta intasando le visioni.

Uno dei temi importanti dal punto di vista normativo è cercare di capire come mediare fra l'elemento del colle e quello che è tuttora, in alcune porzioni, il falciato o coltivato e gli oggetti vegetali che invece tolgono il respiro alla visione e che devono essere quindi mitigati e controllati. È necessario quindi un ragionamento della comunità locale di qual è il senso di questa verdura sul colle e quello di una serie di percorsi tradizionali molto belli che conducono su di esso. Ancora una volta, dunque, sorge il tema di una connessione tra l'urbanità e un valore fortemente riconosciuto.

Queste tre recenti vicende rendono evidente la necessità di non indugiare nel tentativo di costruire una normativa capace di aumentare le forme di tutela attiva del bene dove ci sia bisogno e di ridurre gli impatti burocratici dove si sono ormai consolidati ambienti incoerenti. Si deve tentare di costruire una normativa che permetta di riconoscere anche i valori deteriorati riducendo il carico amministrativo per i cittadini e i tecnici comunali, che devono predisporre richieste e autorizzazioni per progetti che di per sé non modificano paesaggi ormai consumati. Diventa invece importante agire nell'intorno delle aree vincolate costruendo normative specifiche per aree che invece hanno una grande importanza ambientale anche se solo negli ultimi anni abbiamo



Il belvedere con alternanza di pini e cipressi così come configurato alla fine dell'800.

iniziato ad apprezzarli uscendo da una definizione di paesaggio che coglieva quasi esclusivamente le componenti estetiche e pittoriche del territorio.

Concludo mostrando la carta dove si arriva a definire le diverse micro-unità di paesaggio sulle quali bisognerà ricalibrare la lettura delle normative e quindi tutto l'apparato burocratico amministrativo che lo riguarda.

Tutto questo ovviamente è stato sottoposto ad analisi swot e quindi al riconoscimento degli elementi di qualità, le debolezze e i punti di forza di questo ambiente. L'operazione di definire quali saranno le normative, e se saranno normative scritte o norme figurate, è molto complessa e verrà affrontata dalla Regione.



Non solo le forme del nuovo complesso scolastico non sono pensate per il luogo, ma impediscono persino la visione della pianura dai percorsi pubblici e quando lo ammettono costruiscono in primo piano un paesaggio di macerie più che di romantiche rovine



